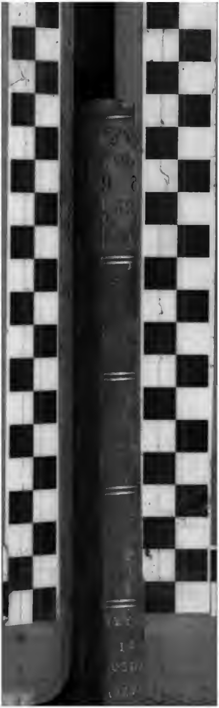
image
not
available



Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE FONDO TORRENSE
32
2 G
28

Digitized by Google

Digitized by Google

I. Lisini 1822.

Digitized by Google

DEI DOLORI

DI MARIA VERGINE

CANTI QUATTRO

IN OTTAVE SDRUCCIOLE

DI ANGELO MAZZA

PARMIGIANO

COLLA VERSIONE LATINA

DI BENEDETTO DEL BENE

GENTILUOMO VERONESE

QUARTA EDIZIONE

ACCRESCIUTA DELL' ULTIMO CANTO

FIN QUI INEDITO.

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

M. DCCC. XV.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVISO
DELL' EDITORE.

L' edizione di questi Canti è copia fedele di quella che apparve nel 1793, e che è divenuta rarissima.

Le si è aggiunto ora un quarto Canto che puossi chiamar inedito, quantunque alcune Ottave di esso fossero altrove inserite, come vien detto all'ultima Annotazione. Questo solo è senza versione latina. Il celebre Traduttore che ne fu da me umilmente pregato, non ha potuto secondare il mio sì lodevole desiderio. Ne farà fede la lettera ch' egli mi diresse in risposta, e che per essere nel genere suo bellissima, amo di qui riportare.

Egli è bene avvertire che l' Ottava, la quale nell'edizione del 1793 era l'ultima del III Canto, ora è divenuta l' ultima

Digitized by Google

del Canto IV. Quindi non è maraviglia, se, per riprodurre quanto si stampò nel 1793, si è messa a piedi la corrispondente latina versione.

Egregio Signore Osservandissimo.

Nel leggere l'accettissima sua lettera dei 3 corrente, io richiamai con invidia e dolore quegli anni della mia vita, nei quali e più libero d'occupazioni, e più vigoroso, e più esercitato nel verseggiar latino potei, benchè lentamente, condurre al fine la difficile traduzione dei tre canti del chiarissimo Signor Mazza. In presente l'intrapresa di tradurne una sola ottava mi si presenta al pensiere in sembianza da farmi spavento, quand'anche avessi, come allora, il comodo d'un anno intero per ogni canto, il qual comodo certamente non mi può esser conceduto dalla stampa condotta già molto innanzi. D'altra parte io debbo in quest'anno tributar una mia produzione al R. Istituto, e in questa sono di presente occupato, e sarò ancora per un tempo non breve. Non posso dunque addossarmi un peso, che ora è fatto maggiore delle mie forze; e solo mi resta il desiderio di veder altri che sottentrino nelle mie veci. La prego di corrispondere per mia parte alle gentilezze del Signor Mazza, e di credermi pieno di stima e considerazione, quale mi segno

Di Lei Egregio Signore Osservandissimo

Verona 10 *Agosto* 1815

Divot.mo Obblig.mo Servidore
BENEDETTO DEL BENE.

A' LEGGITORI

L' Autore di questi Canti non ebbe disegno, quando gli scrisse, nè di ordinarli a un tutto simmetrizzato, nè di legarli in modo, che uno dependesse dall'altro. Venne di mano in man componendoli per servire all'annua Solennità, che li produsse nella pubblica luce. Rifatti poscia e trasposti, e quinci sfrondati d'alquante Stanze episodiche, quindi cresciuti di altre del suggetto integrali, essi acquistarono una cotal forma di dependenza, ossia di successione ne' fatti principali, che precedettero e conseguitarono all' umano riscatto. La Vergine appiè della Croce è in ciascun Canto il punto fisso, dal qual si diparte l'immaginazion del Poeta, e va intorno a quelli spaziando, dall'eterno decreto della Provvidenza riparatrice all'Ascensione di Cristo e all'Assunzion di Maria. Misterj, profezie, miracoli, ombre, figure qua e colà si tratteggiano, tutto a veduta dell'argomento, secondo l'opinion degl'Interpreti, e l'autorità de' Padri.

Quanto alla Versione latina, oltre al difficil pregio evidente d'una fedeltà giudiciosa, essa per tanti lumi risplende di poetica grandiloquenza, già dal comune applauso testificati, che sarebbe inutile il qui farne parola.

DEI DOLORI
DI MARIA VERGINE

CANTO I.

O Verità, che d'ombra esci profetica,
  Del tuo splendor ti piaccia or me riempiere.
  Vo' da sacra agitato alma poetica
  Del settemplice Duol l'immago adempiere.
  Sento destra al mio dir farsi patetica
  Sin l'aura, e d'un tremor languido s'empiere.
  Natura tutta a lamentar invitami
  La Madre e 'l Figlio, ed il Calvario additami.

Vergin, del tuo Fattor Madre adorabile,
  Qual altro al tuo dolor dolor somiglia?
  Lo vide atto a purgar l'onta esecrabile, (1)
  E 'l volle quel Poter che spira e figlia.
  Lo volle il Verbo ancor, chè l'ineffabile
  Amore a sì voler pur lo consiglia;
  E a te lo infuse il dì che in sen passaggio (2)
  Ti fe', quasi in cristal limpido raggio.

DE LUCTU
MARIAE VIRGINIS

CARMEN I.

Dum speciem fando septeni effingere luctus
Aggredior, sacro dum fervet concita motu
Mens animi, vatum obscuris educta latebris
Mî, precor, affulgens adsis lux nuncia Veri;
Jam leni tremitu, queruloque per æthera flatu
Excipiunt auræ mea carmina pervolitantes,
Natumque exanimem, et miseram plorare Parentem
Me jubet, ostentans dirum Natura cacumen.
Quis dolor, æterni Genitrix o Numinis alma,
Quis tantum, Virgo, potis est æquare dolorem?
Hunc aptum summo sceleri viditque luendo,
Et voluit Nato pollens ac Flamine Rector;
Natus item hunc voluit, quem summo Flamen amore
Impulit; hunc, Mater, tibi Filius indidit ipse
Quum primum illabens castam penetravit in alvum,
Corpus uti vitreum pervadunt lumina Solis.

Digitized by Google

Fin da quel dì per visïon veridica
Tutti su l'alma i mali a te piombarono;
E amarissima poi mirra fatidica (3)
Commosse da pietà tue man stillarono.
Languisti allor che la natal Davidica
Clamide a te le ostili ire spogliarono,
E doppio di terror manto ti cinsero,
E 'l tuo martiro figuraro e pinsero.

Ma già sul funeral giogo tricipite
Ti veggo, o Donna, trangosciando ascendere;
Ed ecco, ahi vista! dall'infame stipite
Vittima immaculata il Figlio pendere.
Da qual ti senti, oimè! conflitto ancipite
Di virtute e d'amor il petto fendere!
Il tronco abbracci, non potendo il Figlio,
E faccia a faccia opponi e ciglio a ciglio.

Madre, deh! vedi que' solcati e laceri
Membri, che in fasce per tua man si strinsero,
E que' tutti di sangue intrisi e maceri
Labbri, che dal tuo seno il latte attinsero!
Vedi qual nova ferità dilaceri
Il divin capo, che le stèlle cinsero,
E i piè, cui gli anni eterni si sopposero,
Vedi, e le man, che il giorno e 'l Sol composero!

Omnia tunc etenim tua mens præsaga futuri
Comperit, immensoque malorum pondere pressa est;
Et quem veridico cecinerunt omine vates,
Diva, tuis manibus myrrhæ stillavit amaror;
Defecere artus, natalem quum tibi vestem
Jessæam hostili gens exuit acta furore,
Induit et miseræ duplicem terroris amictum,
Atque tuos gemitus, angoremque effera pinxit.
Sed jam funerei terna ad fastigia montis
Te video prope semianimem contendere gressu:
Ecce autem, horrendum visu, sanctissima pendet
Victima ab obscæno tuus, eheu, stipite Natus;
Quem simul ut cernis, proh, quam virtutis, amorisque
Ancipitem pateris, discordi pectore, pugnam!
Quum Natum nequeas, truncum complexa cruentum,
Fixa oculos oculis, os ori, immobilis hæres.
Inspice, fasciolis olim quos ipsa tenellos
Vinxti, nunc scissos laniati corporis artus,
Et labia effuso manantia sanguine, queis tu
Virginei toties admoras ubera lactis,
Divinumque caput, rutilo quod sidera serto
Cinxerunt, pœnis lacerum crudeliter auctis,
Æternisque pedes suetos insistere sæclis,
Et quæ olim finxere manus Solemque, diemque.

Digitized by Google

Nè piangi? oh dardo settiforme orribile,
Che, alla gran Donna trafiggendo l'anima,
Sì cruda imprimi in lei piaga terribile,
Che nell'intenso duol stassi magnanima!
E per forza d'amore incomprensibile
Nel Figlio è assorta, e quasi in lui trasanima:
Tutte con lui le pene ama dividere,
E nelle pene sue sè stessa ancidere.

Se in cavi opposti acciar raggio di tremula
Luce de' fochi l'un viene a percotere;
Passa nell'altro con vivace ed emula
Contesa risaltando a ripercotere:
E di due tese a un suono arpe se tremula
Questa, su quella alternamente a scotere
Il provocato armonïoso tremito
Move l'ondoleggiante equabil fremito:

Sì quante nel Figliuol pene s'adunano, (4)
La desolata Genitrice ambasciano.
Se duri chiodi i nervi a lui disunano,
Lo spirto a lei di trapassar non lasciano:
Se acute spine il capo al Figlio imprunano,
Acuti spasmi il sen materno fasciano;
E per fiera d'amor vicenda gli animi
Doppian l'affanno agonizzando unanimi.

Digitized by Google

Quin igitur ploras? Quamquam o septemplicis ictum
Mirandum teli, quo vulnere saucia tanto,
Sæviter atque imas Virgo transfixa medullas,
Magnanimo perfert infandum pectore luctum!
Ardet amans; mira in Natum vi fertur amoris,
Illius atque animum prope jam subit, inque malorum,
Ipse quibus premitur, certam succedere partem,
Atque isdem mortem oppetere in cruciatibus optat.
Utque, cavis speculorum adversa fronte metallis,
Si tremulæ radium lucis focus excipit alter,
Protinus exsiliens, alacri certamine et æquo,
Alterius petit ille focum, pulsuque refulget;
Vel binæ paribus numeris et vocibus aptæ
Si fuerint citharæ, simul altera pertentatur,
Fit blande fremitus, quo dum fluitante cietur
Altera, jam tremit ingeminans, plangore secundo:
Haud aliter quotquot vexant asperrima Natum,
Mutua discruciant ægram tormenta Parentem;
Illius rigida qui findunt cuspide nervos,
Matris item duri transfigunt pectora clavi;
Tempora dum Nati spinis cinguntur acutis,
Circumdant acres Genitricis corda dolores:
Dumque vices alternat Amor, dumque angit utrumque,
Languent, et duplici unanimes mærore fatiscunt.

Sola virtù, che tutta in essa accogliesi,
Tenta alla piena del dolor far argine:
E, quale a fiume, se montana sciogliesi
Neve, tien fronte rilevato margine,
Che, ovunque la spumante onda rivogliesi
Traboccando, non è che lo disargine;
Così virtute d'inflessibil tempera
Cerchia 'l gravato cor, e l'urto attempera.

Ma per temprarlo ancor, non men durevole
Rende l'angoscia, che di vita suggere
Tutto non cessa il fior, ned è valevole,
Comunque il roda, di finirlo e struggere.
Saria morte men doglia, anzi piacevole
A un punto sol senso e pensier distruggere;
Chè troppo è forte per penar sol vivere,
E ognor morendo nel dolor rivivere.

Ma Onnipotenza alfin paga ritirasi,
E 'l prezioso Fral fassi funereo.
Morte, che paurosa al tronco aggirasi, (5)
L'appressa, e 'l copre del suo vel cinereo.
Mettendo un grido, in cui l'opra rimirasi (6)
Di libero voler, al Padre Etereo
Offresi, empiute le spirate pagine,
Ostia d'amor la deiforme Immagine.

Obsistit sed enim, tantam cohibere doloris
Vim nitens virtus, mire qua prædita Virgo est;
Ac tumidum velut amnem, quum nix montibus altis
Liquitur, hinc extans atque illinc ripa coercet
Aggeribus validis, frustra quos urget eundo
Spumeus exundans humor, quacumque feratur:
Haud secus ægrum animum stans circum nescia flecti
Virtus, compescit qua maximus ingruit angor;
Quem tamen illa premens, ipso in conamine dirum
Vulnus alit, florem tristis quod carpere vitæ
Assiduo pergit luctu, atque immite fatigat,
Nec tamen, exesum quamvis, absumere par est;
Jam levius, jam dulce foret sensuque carentem,
Expertemque animi confestim occumbere letho,
Quippe nimis durum est luctu producere vitam,
Alternisque extrema pati, et superesse dolori.

Interea Virtus abscedens Omnipotentis
Annuit, et Nati jam jam calor ossa relinquit:
Tum Mors, quæ truncum pavidis circumvolat alis,
Accedens operit liventi corpus amictu.
Ille autem, ut magno semet clamore volentem
Arguit, ut vatum implevit prædicta priorum,
Ætherei species Patris, devotaque Amori
Victima, se moriens Genitori Filius offert.

Nè tu, Madre, la segui? e ancor non sazia
  Sei di soffrir? ohimè! veggo gli squalidi
  Segni del vivo affanno che ti strazia;
  Forse il grand'atto col penar rinvalidi?
  Veggo l'anima tua, che s'ange, e spazia
  Egra su gli egri lumi e i labbri palidi:
  Questi move al sospir, ma non sospirano;
  Quei tien rifissi al Figlio, ed, ahi! che mirano?

Miran te, che nel cor gorgogli e palpiti, (7)
  Piaga, che il nostro error sola dei tergere:
  Mirano Amor, che ne seconda i palpiti,
  L'estreme di pietà stille dispergere:
  Mirano, ohimè! com'ei di duol ripalpiti
  Scorgendo l'uom sè in nove colpe immergere,
  Ed ingrato cambiar d'opra illegittima
  Il prezzo immenso dell' eterna Vittima.

Le cose tutte al suo morir s'addogliano,
  E l'ultrice del Padre ira rallegrano.
  La Luna e 'l Sol dell'aureo crin si spogliano,
  E d'improvvisa notte il mondo annegrano.
  Il novo fato di mirar s'invogliano,
  E la disciolta umanità rintegrano
  L'ombre, che del perduto aer s'indonnano,
  Mentre i protervi nel delitto assonnano.

Quin sequeris Natum Mater? Nondumne dolendo
Expleta es fortes animos? Heu, squalida passim
Curarum, te quæ torquent, vestigia cerno!
Anne iteras mœrore novo, quæ plurima passa es?
Ipsum animum video, fertur qui pallida tristis
Per labia, et luctu languentia lumina oberrat:
Tum labiis miseranda ciet suspiria frustra,
Et Nato fixis oculis, heu quanta tuetur!
Quandoquidem illius (noster quo debeat error
Deleri) sævo fodiuntur vulnere corda;
Stat comes, et trepido manat dum sanguis hiatu,
Spargit Amor, pietas quas elicit ultima guttas:
Intremit at luctu mentem perculsus amaro,
In nova mortales dum cernit crimina volvi,
Et pretii immemores, æterna quod Hostia pendit,
Usque nefas vetitum pro dulci reddere vita.

Illius interitu rerum Natura fatiscit
Omnis, at ulta nefas magni Patris ira renidet.
Luna comas auro nitidas, atque ignivomus Sol
Exuit: actutum nox circumfunditur atra
Per terras late; nova mirando ordine fata
Visuri, remeant rediviva in corpora manes,
Et pridem amissa potiuntur luminis aura,
Dum claudit ferali oculos gens noxia somno.

Digitized by Google

Si rimescola il mar, l'onde volubili
  Le vinte spiagge rimugghiando allagano;
  E l'etra rilampeggia, e le insolubili
  Selci disfansi, e 'l comun duolo appagano.
  Irto il vipereo crine, e gli occhi nubili
  Rotando in fiamme, che sol viste impiagano,
  Va lo Spavento della Colpa in traccia,
  E la morte d'un Dio le stampa in faccia.

A che ti spinse mai superba voglia,
  O Madre antica dell' umano genere?
  Per te del tuo Fattor la vera spoglia
  S'ebbe colei, che tutto solve in cenere:
  Per te dilania inconsolabil doglia
  Le materne di lei viscere tenere,
  A cui non tocca dalla macchia vetere
  Altro promise il Messaggier dell' Etere.

E tal dal parto suo coglie letizia,
  Cui senz' opra mortal died'ella il nascere?
  Questo è il regno promesso, e la delizia
  Di chi fra' gigli 'l cor dovea sol pascere?
  Deh! come puoi mirar l'Ebrea nequizia,
  Re delle Stelle eterno, e non t'irascere?
  A che, se l'empio e l'empietà non fulmini,
  T'arman la destra i rovinosi fulmini?

Æstuat, et fundo pelagus miscetur ab imo,
Exsuperatque altas insanis fluctibus oras,
Mugitu horrisono; discurrunt fulgura cælo;
Respondent silices vasto in mœrore soluti.
Vipereos hirtus crines, obnubilus ore,
Huc illuc torquens ardentia lumina flammis,
Vulnifico obtutu, Noxam petit obvius Horror,
Divinæque notam cædis fronti illinit atræ.

Quo, primæva Parens hominum, te compulit audax,
Heu perituram animus, mentisque elata cupido?
Scilicet in mutum cinerem quæ cuncta resolvit,
Numinis innocuos per te Mors occupat artus;
Acer et hinc vexat Genitricis pectora mœror,
Perdita quæ Nati letho, contagia quamvis
Pristina inexpertæ, non talia Nuncius illi
Esset pollicitus superis demissus ab astris.
Hæc tandem ex Nato percepit gaudia Mater,
Quem peperit thalamique expers, nec passa laborem?
Hoccine promissum imperium, et jucunda voluptas
Pascentis castam nivea inter lilia mentem?
Dira hæc Hebrææ sobolis, scelerataque facta
Conspicis, o Rector superûm, nec tangeris ira?
Quorsum, si crimen, gentemque abolere nefandam
Parcis, terrificum tua quassat dextera fulmen?

Digitized by Google

A te, somma Cagion, del tutto origine,
Pria che le cose naturate alzassero
Dalla primiera original caligine,
E 'l moto e 'l tempo a lor la via segnassero:
Anzi che intorno alla solar vertigine
I diritto–fuggenti Orbi piegassero,
Sapïenza ed Amor godean pur tessere
La tela immensa del possibil Essere.

Là dell'immota Eternità nel tempio,
Dove le prime forme in te si beano,
Schierate innanzi al tuo divino Esempio
Quelle di mille mondi si moveano.
Di difetto inegual ombrava esempio
Tutte, che vita al tuo voler chiedeano:
Ridesti a quella, che potea rispondere
Al gran disegno, e l'amor tuo diffondere.

Ma veggendovi l'uomo, ingrata polvere,
A cui l'immagin tua ti piacque affiggere,
Mordere il pomo, e la ragion travolvere,
E sè di morte e sua progenie affliggere,
E d'onte e strazj il Divin Figlio involvere,
E la vedova Madre in lui configgere,
Che nol lasciasti, a ribellar sol abile,
Nell'abisso del Nulla immemorabile?

Digitized by Google

Priscis e tenebris, queis circumfusa jacebat,
Se nondum extulerat rerum Natura, viamque
Nec fuerat motu, nec tempore docta magistris;
Ardentemque rotam Solis nondum irrequieto
Currebant circum fugientia sidera flexu,
Quum tibi, summe Parens rerum, et communis origo,
Certatim illorum, condi quæ singula possent,
Finxere innumeras Amor et Sapientia formas.
Templis excepti æternis, ubi pristina vultu
Quæque tuo species, et claro lumine gaudet,
Divinum ambierunt Exemplar mille voluti
Ordine continuo, varia sed imagine mundi,
Vitam quisque sibi, lucemque, ævumque rogantes;
Ut dispar cunctis vitium, labemque subesse
Cernis, consilium impleri qua posset amantis,
Huic placide arrides, forma hæc excerpitur una.
Ast ibi quum mortale genus (tua nempe quod ornat
Effigies impressa lutum) seu triste videres
Malum edere, ingratumque animum mersare tenebris,
Seque neci, simul et 'seros damnare nepotes;
Sive tuam probris, et duro tradere letho
Progeniem, luctuque orbam transfigere Matrem:
Cur genus indocile, atque ausurum crimina tanta
Immemori ex Nihilo duxisti in lumina vitæ?

Digitized by Google

Deh! mi perdona, almo Signor de' secoli;
Prostromi a' fini tuoi, che all'uom si celano,
E, quanto il guardo più v' affili e specoli,
D' impenetrabil tenebrìa si velano.
Pajono a lui sol per enimmi e specoli
Gli obbietti, che per Fede si rivelano,
Ma il breve cerchio di ragion trascendono,
E coll' immenso tuo pensier si stendono.

E tu, Vergin Dolente, eletto termine
D' alto Consiglio, che in tuo sen racchiudere
Volle Colui, che non à tempo o termine,
Onde fra Terra e Ciel la via dischiudere,
Godi, che al tuo Cordoglio è giunto il termine;
Dal carcer tetro il Figlio scese a schiudere
L' Alme, che in salda Fe sperando giacquero,
E col mondo alla grazia oggi rinacquero.

At mihi, prime Opifex rerum, cui sæcula parent,
Parce, precor: Numenque tuum, causasque latentes
Stratus humi veneror, densa quas undique septas
Nube, acies hominum obtutu scrutatur inani.
Nos etenim, quæcumque Fides arcana recludit,
Luce uti rejecta e speculo, obscureque tuemur;
Jamque hebetes nimio perstringunt lumine visus,
Quæ tibi clara patent, immensam æquantia mentem.
Tuque adeo, mærens Virgo, tu meta supremi
Consilii delecta, tua quod clausit in alvo,
Nullis qui spatiis, nec tempore clauditur ullo,
Certum iter e terris ut summa aperiret ad astra,
Jam lætare, tuo finem advenisse dolori;
Carcere enim e tetro descendit solvere Natus,
Speque Fideque aucti loca qui petiere silentum,
Cumque hominum sæclo veniam sunt nuper adepti.

**

Digitized by Google

DEI DOLORI
DI MARIA VERGINE

CANTO II.

Poichè rotto si vide il mar trascendere,
E della terra far solo una faccia;
E 'n pioggia volto e in nembi 'l ciel discendere,
Finchè il sommo de' gioghi ancor soggiaccia;
E morte altera in ogni carne stendere
L' adempimento della gran minaccia,
Sol galleggiando in fragile presidio
Noè campato dal comune eccidio:

Esce portata dal desìo su i lucidi
Vanni pura colomba, e 'l mondo esamina;
Nè, perchè desso al novo Sol s' inlucidi,
Meno il ricopre orror, morte il contamina.
Dov' ella posi 'l piè, che non lo insucidi,
Volando, rivolando invan disamina;
L' umid' ale tremanti indietro voglie,
Rientra il noto tetto, e in lai si scioglie. (8)

Digitized by Google

DE LUCTU
MARIAE VIRGINIS

CARMEN II.

Postquam perruptis egressum finibus æquor
Omne solum pariter truculentis obruit undis;
Postquam æther late effusos resolutus in imbres
Corruit in pelagus, suprema et culmina mersit;
Terribilesque minas, animis elata superbis,
Quamlibet in partem mors ut complevit oberrans,
(Dum puppe interea fragili marmor levis altum
Innatat, exitium fugiens commune Noemus:)
Evolat, et nitidis cupide secat aera pennis,
Exploratque columba orbem, et jam fulgida sole
Arva novo; vastus quæ singula non secus horror
Occupat, et pallens mortis contristat imago.
Illa autem, variis necquidquam flexibus errans,
Perquirit, quo munda loco vestigia sistat;
Hinc trepide notum repetens humentibus alis
Ingreditur tectum, querulis et vocibus implet.

Tale il cor di Maria sul Figlio, poscia
Che fu messo bersaglio a strazj, a biasimi
Nel Golgota feral, corre, e trangoscia,
Mirandol tutto sangue e tutto spasimi.
Deh chi vista sì fiera, e tanta angoscia
Sarà che guardi, e non s'accori e spasimi?
Povero cor, quinci deh fuggi, e lascia
Di farti vaso di sì cruda ambascia.

Non è, Madre, non è, credil, possibile
(E fortezza ti vesta il petto e l'anima)
Al disusato incrudelir terribile
De' perfidi Giudei starti magnanima.
Se languisti al pensier, come al visibile (9)
Scempio durar potrai? Se amor t'inanima
Dal reo servaggio il seme uman redimere,
Perchè veder tu stessa il Figlio opprimere?

Invan. Cupidamente in esso affisano,
Della Madre gli sguardi, e non s'arretrano.
Contano i chiodi, le ferite avvisano, (10)
Le man, le braccia che dirotte impetrano.
Oh lumi che la terra imparadisano!
Oh labbra che a salute i cor penetrano!
Oh guance, oh faccia già del Sol più vivida,
Ahi lassi! ahi guaste! ed ahi sformata e livida! (11)

Haud aliter, dum suppliciis, probrisque vicissim
Obrutus horrendi stat Jesus vertice montis,
Toto ad Natum animo fertur, lacerumque dolentemque
Aspiciens, luctu prope deficit anxia Mater.
Heu! quis sævam oculis speciem, tantosque labores
Hauriat, angoremque premat, nec corde fatiscat?
Hinc gressus atque ora, Parens, hinc ocyus ægram
Averte, et curis crudelibus eripe mentem;
Non etenim, tibi si validum sit pectore robur,
Si firmet virtus animos, spectare nefandum
Hebrææ facinus gentis, non dira tueri
Supplicia, et Nati valeas interrita cædem.
Hæc reputans animo, teneros si deficis artus,
Cernere quî poteris præsens? Sive urget amantem
Cura, hominum generis crudelia solvere vincla,
Cur cari exitium capitis, cur vulnera spectes?

Sed quid ego hæc memoro? Natum defixa tuetur,
Vulneraque obtutu Mater, clavosque recenset,
Brachiaque et laceros artus, palmasque rigentes.
Conspicit, heu! tristes, cælestia gaudia terris
Qui attulerunt, oculos: heu! tetro squalida visu
Nunc labia, olim flexanimis bene suada loquelis,
Formosasque genas, præque almo fulgida sole
Fœda, heu! nunc ora, et repenti livida letho;

Digitized by Google

E per le vie del guardo e dell'orecchio
Tutta le passa al cor l'acerba immagine.
O spada antiveduta al santo Vecchio,
Quanto se' lieve ed imperfetta immagine!
Come da nube il Sol, come da specchio (12)
Di chi si mira si rinova immagine,
Se nol vietasse di lassù miracolo,
L'atroce in lei s'addoppierìa spettacolo.

Dunque a tal si dovea serbare ufizio
Lei che beata grideranno i secoli, (13)
Lei del gran Verbo disegnata ospizio
Nella quïete degli eterni secoli? (14)
Pel cui natal, d'alti misteri auspizio,
Ingelositi contrastaro i secoli? (15)
Cui non diede maggior, seconda, o simile
Di Natura e di Grazia ordin dissimile?

Questa è pur la Real Figlia di Davide,
Che di preconio universal salutano
Dello spirato Ver le cetre gravide,
Conscie de' tempi che per lei si mutano:
Questa, i cui doni se ridir son avide
Create lingue, di stupore ammutano; (16)
Questa, alla cui beltate ardon fameliche,
Se ben raggianti 'n Dio, le schiere angeliche. (17)

Omnia quæ Genitrix animo, sævasque dolorum
Excipit hinc formas, oculis atque auribus adstans.
Proh levis, angoremque impar effingere tantum,
Sancto ensis prævise Seni! Ceu nube corusca
Oppositi species duplicatur in æthere solis,
Ceu speculum repetit spectantis læve figuram;
Haud aliter, ni vis obstet divina superne,
Supplicium geminet materno corpore Virgo.

Par erat, hæc igitur Matrem miseranda manerent
Munera, felicem quam postera dicere sæcla
Debuerant, unam sibi quam Divina silente
Hospitium Soboles jampridem elegerat ævo?
Cujus et insignem fatis, et gentibus almum
Ante omnis certatim ætas inviderat ortum,
Cuique parem nullam, vario licet ordine, finxit
Vel Natura parens, propior vel Numinis aura?
Nempe hæc Jessæo prognata est sanguine Virgo
Regia, veridico quam carmine compellantes
Unanimi extulerunt, isthinc nova tempora rerum
Volvenda admoniti, Divino Numine, vates;
Hæc illa est, cujus meritas si dicere laudes
Mortalis certet, conterrita deficiat vox,
Et decus egregium, dio radiantia quamvis
Lumine, depereant superûm agmina pennipotentum.

Digitized by Google

Dal regno, ove il maggior desìo si sazia,
  Deh riedi, Angel beato, e 'l volo gemina.
  Ave, or dille, se 'l puoi, piena di grazia,
  Tu se' fra mille benedetta femina.
  Questi è 'l Diletto che tra' gigli spazia,
  E olezzante d'aromi aura dissemina?
  Questa è la Bella che su lui s'appoggia,
  E qual verga di fumo all'aere poggia? (18)

Or, ben cred'io, se lo sconforto e 'l gemito
  Entrasse in Ciel, soggiorno di letizia,
  L'Eterno Padre romperebbe in fremito,
  E argomento darìa d'alta mestizia.
  E dàllo inver: d'inusitato tremito
  Trema la terra; e dell'Ebrea nequizia
  Par che vindice l'etra arda e rifolgori
  Nel bujo ardor delle stridenti folgori.

E le cose han tra lor novo litigio,
  Chè natura da sè discorda e varia.
  Il Sol, discolorandosi, di bigio
  Con la Luna si cuopre a lui contraria.
  Squallide fòrme, che non fan vestigio,
  Empion di grida e di spavento l'aria:
  Il Vel sacrato in duo si fende, e gli umidi
  Regni soverchian romorosi e tumidi.

Sancte o rursum ales, regnum, quo summa cupido
Expletur, linquens, terris illabere. Si fas
Nunc salvere jube: quanta ipsi gratia, quantum
Una omnes mulier cœlesti munere vincat,
Nunc memora. An suus hic amor, inter lilia gressum
Qui fert, hic, Indis qui mulcet odoribus auras?
An forma hæc præstans, sponso quæ innixa, levique
Par fumo erigitur, sublimisque æthera scandit?

Si dolor et gemitus sedes adiisse beatas,
Secura ætherei si posset limina templi,
Credo equidem, fremitu Divûm pater atque hominum rex
Erumpens, alti præferret signa doloris;
Nimirum præfert: insueto percita motu
Concutitur trepide tellus, horrensque tenebris,
Ceu facinus mulctans Hebræûm vindice pœna,
Æstuat, ingeminans stridentia fulgura cœlum.
Jam res alterno pugnant certamine: discors
Ipsa suas Natura vices, et fœdera vertit;
Decolor at lunæ facies, adversaque solis
Lumina pallenti circum velantur amictu;
Squalidaque et nullo simulacra prementia gressu
Aera luctisono gemitu et terroribus implent;
Finditur et medium penetrali in limine velum,
Exsuperatque tumens oras cum murmure pontus.

Digitized by Google

Popol empio! e per te l'ultimo esizio
  Sosterrà l'Immortal a te fatt'ospite,
  Che volse ogni elemento un dì propizio,
  Quando i rischi maggior vider te sospite?
  Non ti rimembra il fatal giogo Egizio,
  L'aerea scorta del viaggio inospite,
  Il pasto sceso ov'era sabbia e félice,
  E l'acque che spicciár da tocca selice? (19)
Del mare che lo aspetta ultimo Esperico
  Per te si scorda, e dallo smalto etereo (20)
  Teco pugnando il Sol ferma lo sferico
  Cammin del giorno agli Amorrei funereo:
  Per te 'l Giordan levasi 'n monte, e Gerico (21)
  Cade, teatro d'ira arso e cinereo: (22)
  Per te spada di Ciel miete l'Assirio
  Esercito; nè vedi 'l tuo delirio? (23)
Non sai che agnello e lupo a un pasco cibano (24)
  Per lui, ch'oggi tue furie a morte incalzano?
  Gli odorati per lui cedri del Libano
  L'ondose cime intra le nubi innalzano:
  Sharon, Carmelo di fragrante olibano
  Per lui colman l'Olimpo; i monti balzano
  Per lui di gioja, e di be' fior dipingono
  L'aride fronti che nel ciel si spingono. (25)

Digitized by Google

Immortale igitur Numen, Judæa, tuoque
Exceptum hospitio tradis, gens impia, letho,
Cujus mota omnis tibi quum Natura faveret
Imperio, sospes summis es functa periclis?
An durum, quo te soboles Ægyptia pressit,
Servitium, aeriumque ducem deserta per arva,
Delapsasque dapes inter loca consita dumis
Oblita es, tactoque emissos marmore fontes?
Te propter sol Hesperium, quo tingitur, æquor
Negligit occiduus: tecum alto ex æthere pugnat,
Ferventemque rotam devexo in tramite sistens,
Explet Amorrhæûm, productâ funera luce;
Te propter, ceu mons, Jordania tollitur unda,
Palmigera (*) *iratis procumbunt mœnia flammis,*
Agmina mactantur cœlesti Assyria ferro:
Perdita! nec, te quæ cœpit dementia, sentis?
Nonne vides, lupus agnusque una ut pascua carpunt,
Hoc duce, quem mactas immiti cæca furore?
Non, ut odoratis inter Libani juga cedris,
Hujus ope assurgit nutans ad nubila vertex?
Non, ut fragranti Carmelus thure, Sharonque
Æthera permulcent? Ut montes gaudia læto
Testantur tremitu? Non, ut florentibus herbis
Aridaque, et cœlo propiora cacumina pingunt?

Digitized by Google

Non è questi 'l Gesseo promesso germine, (26)
Su cui lo Spirto, che non ebbe origine,
Riposerà? Sol di giustizia e termine
Della trasfusa spirital caligine?
Qual fumo in aer fia che il mar si stermine,
La terra, il cielo e la solar vertigine, (27)
Non la parola del Signor, cui ferono
Risposta i muti, e i sordi ascolto dierono.

Un dì vedrai, ma invan tremante e pavido,
Che' tuoi Profeti al vento non parlarono,
Quando col labbro del tuo ben pur avido
A te dinanzi l'avvenir chiamarono.
Oh negro giorno di vendetta gravido!
Giorno che a sè l'eterne ire serbarono,
Per far di te quel che di svelto cortice (28)
Fa turbin torto e furïar di vortice!

Folle! cui parlo? Da spietato rovere (29)
Pende confitto il Figlio, al Padre unanime.
Vi scorgo, Angeli santi, intorno movere,
Quasi fatte a pietà passibil' anime.
Chi l'estreme di voi stille, che piovere
Fa da quel petto lacerato esanime
L'ardentissimo amor, che fren non tollera,
Coglie a placar del Genitor la collera?

Nonne hæc Jessæo promissa e stipite virga est,
Quam super ortu expers, omnique vetustior ævo
Spiritus insideat? Nonne idem justitiæ sol,
Qui pellat rutilo immissas fulgore tenebras?
At maria et tellus, sol et firmissima cœli
Mœnia, ceu tenuis solventur in aera fumus,
Non ea, cui labiis responsum elinguibus, aures
Quam captæ audierunt, vox summi immota Parentis.
Tempus erit, quum necquidquam conterrita noscas,
Non ventis fudisse tuos verba irrita vates,
Dum, tibi securam optantes afferre salutem,
Ante tuos oculos ævum excivere futurum.
Quæ manet, heu! miseram pœnis ultricibus horrens
Atra dies, æterna sibi quam destinat ira,
Ut, velut indomito contortus flamine turbo,
Te rapiat, scindatque evulsi corticis instar!

At magno concors Patri (quos alloquor amens!)
Filius e diro confixus robore pendet.
Vos ego, mærenti facie, velut apta dolori
Corda, o siderei proceres, circum volitantes
Intueor. Quis postremo jam sanguine guttas
Colligit, hinc vindex mitescat ut ira Parentis,
Quas, licet exanimi, perfosso e pectore sæve,
Ardens, et vincli impatiens vis fundit amoris?

Digitized by Google

Qual i fiocchi di neve al verno svolano
Gelati al soffio di sereno Borea,
E le acute nitrose aure consolano
L'arato piano e la pendice arborea;
Irrequïeti per lo ciel trasvolano
Que' Divi, che sembianza hanno corporea,
E l' aere intorno di tristezza segnano,
E all' uom ribelle il tardo pianto insegnano.

Questi col manto delle penne rutile
Da' sacrileghi sguardi aman ritogliere
Le sante membra, oimè! già peste e mutile,
Che pudor di suo vel può solo avvogliere:
Quelli son larghi di lamento inutile
A lui, che volle mansueto cogliere
Frutti d' ingiuria e duol, frutti benefici
Di vita agli empj di sua morte artefici.

Altri, che veggon per divin consiglio
Starsi la Madre, premendo sua doglia,
Senza parola, senza moto al Figlio
Fisa, e far sua del Genitor la voglia;
Cangiar desìan con questo greve esiglio
L' eterna, al pianto inaccessibil, soglia,
E vestir forma da dolore, ed empiere
Seco il gran fato, e 'l gran riscatto adempiere.

Digitized by Google

Fertur ut hyberno passim nix candida cœlo,
Stridentis Boreæ flatu concreta sereno,
Dum cultos agros, et densa cacumina sylvis
Algenti recreat fœcundans aura pruina;
Haud aliter flexu carpentes irrequieto
Æthera, transcurrunt, velut aucti corpore, Divi,
Dumque gravi circum contristant aera luctu,
Corda monent, sero saltem, mœrere nocentum.
Horum pars (sævos oculos si forte scelesto
Avertant visu) laceros fulgentibus alis
Velant, confractosque, heu! sancti corporis artus,
Quos operire queat roseo Pudor unus amictu;
Pars vim necquidquam certant lenire dolorum
Assiduo questu; mitis nam pectore probris
Ille peti, et tantos voluit perferre labores,
Ut, quæ ipsum perdit gens impia, luce fruatur.
Pars Matrem aspiciens, summi quæ ducta Parentis
Imperio, concorsque animi, dum jussa facessit
Et vocem ore premens et sævum corde dolorem,
Lumina fixa tenet Nato, atque immobilis adstat:
Vellent perpetuum lacrymis impervia regna
Linquere, durumque exilium, tristesque subire
Terrigenûm formas, simul ut mortale saluti
Assererent genus, et complerent maximà fata.

Poichè pur opra è sua l'opra che stermina (30)
Quantunque falli nel primier s'annidano;
Come in seme che fior vario rigermina,
O in raggio che angolar vetri dividano.
Umiltà, che s'atterra, e 'n Dio sol termina
Le voglie ancelle che di sè sconfidano,
In lei spegne il malvanto e la ria gloria,
Onde morte su l'uom stese vittoria.

Brama amorosa, generosa invidia,
E tal quale i Celesti usata è pungere,
Tien quegli Spirti: la Giudea perfidia
Dall'ardor vivo non li può disgiungere.
Chiaman felice la mortale insidia,
Che la man prima fe' tant' oltre giungere,
Che l'Olimpo fermò, per cui dischiudere
S'ebbe l'Immenso a lei nel seno a chiudere.

Nel seno a lei, in mezzo al qual, se orribile
Apre piaga d'estrema amaritudine
La saetta settemplice invisibile,
Che Amor fabbro temprò d'ogni attitudine,
Qual contro a' flutti sta scoglio infrangibile,
O sotto a' colpi di martello incudine,
Si restrinse virtù, ferma di frangere,
Soffrendo, il duolo, e nol scemar col piangere.

Digitized by Google

Namque opus hæc peragit Virgo, quod deleat omnes,
Primævo quotquot latitant in crimine noxæ,
Semen uti varios educit germine flores,
Aut radius, vitri facies quem terna refindit.
Ima tenens animo, sibi dum moderatur, et uni
Dum sibi diffidens, supremo a Numine pendet,
Elatos perimit sensus, fastumque nocentem,
Unde hominum genus est inimica morte subactum.

Has generosus amor mentes, atque æmula virtus
(Cœlicolas urgere solet quæ cura beatos)
Sollicitat; nec, quod facinus gens perfida patrat
Hebræûm, vivam potis est extinguere flammam;
Faustos quippe vocant astus, fraudemque colubri
Lethiferam, queis dum primi decepta parentis
Dextra, nefas ausa est, clausa hinc ut limina cœli
Panderet, immensum Numen se Virginis alvo,
Virginis inclusit; cujus præcordia sæve
Transadigat quamvis horrendi vulnere luctus
Occulte fodiens, quod mira industrius arte
Tinxit Amor fingens, septena cuspide telum;
Illius (ut pelagi rupes immota resistit,
Aut incus, crebro quam durat malleus ictu)
Pectore firmata est virtus, jam certa ferendo
Vincere, non lacrymis tantum minuisse dolorem.

Digitized by Google

Potesse almen nell' infinito novero
De' suoi martìri alleviar l' ambascia,
Tutto volgendo il materno rimprovero
Nel fero stuol, che 'l suo Diletto ambascia:
Ma s' ei di refrigerio affatto povero
Mercede agli empj di pregar non lascia,
Ella, ch' è immago di cotanto esempio,
Tutto dee consentir l' orrido scempio.

E nel silenzio del suo cor ripetere
Lo apparir dell' altissimo misterio,
Che di tenebre chiuso empìa le cetere,
E 'l carme sacro del Gesseo salterio:
Poi l' ordin novo, emendator del vetere,
E di quattro mila anni il desiderio
Fiso nel Raggio della Luce onnifica, (31)
Che le spente in Adamo alme vivifica.

Stanno intanto appo lei tre Dee, cui tingono
Color diversi, e pensier varj atteggiano.
All' una, che par neve, i crin si cingono
Di stelle, e in velo avvolti i rai s'ombreggiano;
Verdi smeraldi all' altra il manto pingono,
E intorno a lei mille desiri aleggiano;
L' ultima ha foco il volto, e foco spirano
I tesi lumi che nel Ciel sol mirano.

Digitized by Google

Saltem, animo innumeras dum volvit saucia curas,
Quærere mœrenti posset solatia cordi,
Crudele objurgans iratis vocibus agmen,
Caram illi sobolem quod funere mergit acerbo;
At, quoniam languens, omnique levamine Natus
Deficiens ultro parcit, veniamque scelestis
Ipse rogat: tantæ quum sit virtutis imago,
Par est, ut Genitrix tormentaque sæva, necemque
Annuat, et præsens tacita cum mente volutet
Arcanum humanis patefactum visibus ingens,
Quod prius obscura septum caligine, sacro
Personuit plectro et Jessæi carmine vatis;
Tum reparata novo memoret prisca ordine facta,
Optatam et longa sæclorum ætate salutem,
Spe Lucis Diæ fretis mortalibus ægris,
Quæ reficit primævo animas a patre peremptas.

Tres illam interea ferali in vertice Divæ
Circumstant, queis mens dispar, gestusque, colorque.
Candenti par illa nivi, frontemque corona
Siderea cingens, obducto lumina velo
Impedit; at viridi vestis distincta smaragdo
Huic est, quam volitant pleno circum agmine vota;
Alterius fervet facies, flammamque micantes
Exspirant oculi, cœlum queis fixa tuetur.

Digitized by Google

Vergine, s'io mi dolgo al tuo cordoglio,
Di me pur fammi amaramente increscere:
Fa ch'io mi viva altr'uom da quel ch'io soglio,
E brami qual già i falli i pianti accrescere.
Fa che scosso d'amor, vôto d'orgoglio,
Ch' usan la vita vaneggiando mescere,
Co' pensier pronti e al sano oprar sol dediti
Il Figlio in croce, e 'l tuo martìre io mediti.

Digitized by Google

Si te mærentem doleo, fac inclyta Mater,
Me simul ut doleam; luctuque incensus amaro,
Qui temere suevi noxas, superaddere fletus
Exoptem, rituque novo deducere vitam.
Fac itidem, fastu cæcaque cupidine pulsa,
(Queis nostrum curis insane fluctuat ævum)
Affixum trunco Natum, vexataque Matris
Corda tenax animus recti, solersque revolvat.

Digitized by Google

DEI DOLORI
DI MARIA VERGINE

CANTO III.

Torno a por segno a' miei dolenti numeri
Della Vergine il duro aspro rammarico,
Madre di lui, che su i purissim' umeri
Tutto levò di nostre colpe il carico.
Pietà m' ascolti, e i tristi detti annumeri,
Ch' escon dal labbro d' amarezza carico.
Flebil suon, flebil canto empia la cetera,
E flebilmente mi risponda l' etera.

Ma, oimè! che anch' essa a rimirar inabile
Pietà l' atroce scempio, in fieri tremiti
Fassi vel della mano, e inconsolabile
Versa il cuor rotto tra sospiri e gemiti!
O segnato d' orror giorno ineffabile!
Giorno di ferità pieno e di fremiti!
Giorno, che punti di cordoglio s' angono
Gli Angeli stessi, e amaramente piangono!

Digitized by Google

DE LUCTU MARIAE VIRGINIS

CARMEN III.

Me luctus, gemitusque, et diæ Virginis angor,
Cujus progenies scelerum purissima cunctas
Humani generis noxas et prægrave pondus
Sustulit, integrare monet lacrymabile carmen.
Interea numeros et tristia dicta recensens
Excipiat Pietas, ægro quæ fundimus ore;
Mî querulos tentata modos, mæstumque sonorem
Det cithara, et mæsto fremitu respondeat æther.

At non, heu! dirum quit præsens ipsa tueri
Supplicium Pietas, sævis quæ percita factis
Multa gemit, ducensque imo suspiria corde,
Intremit, oppositis et velat lumina palmis.
O insignem terrore diem! Quis effera corda,
Consiliumque atrox, quis murmur vocibus æquet?
Heu lucem horrendam, qua cælestum agmina mærent
Alituum, vertuntque in amaros gaudia fletus!

Digitized by Google

E te, gran Padre della luce eterea,
Che i misti oscuri abissi apre e distenebra;
Te, che rallumi la città siderea,
Mirerò involto di lugubre tenebra?
Coronato di benda atra funerea
Il Sol, immagin tua, col Ciel s'intenebra:
Seco le cose al tuo morir s'adirano,
E al Nulla antico ritornar sospirano.

Te dell'eterno Genitor, che movere
Sa l'Universo col girar del ciglio,
Te la tua gloria non potrà rimovere
Dal crudo ahi! troppo di morir consiglio?
Nè te potrà l'intenso amor commovere
Della Madre trafitta al tuo periglio
Dal fiero stral, che le ricerca e strazia
Il petto e l'alma di penar non sazia?

Dunque vedrassi 'l più bel fior degli uomini (32)
Da genti orbe di fe, da pietà scevere,
Benchè suoi detti ed opre informi e domini
Giustizia e Verità, morte ricevere?
Verrà ch'uom de' dolori un Dio si nomini, (33)
E 'l calice dovranne al fondo bevere,
Perchè dall'empie vie, che ne 'l divisero,
Riconducasi a lui l'uom folle e misero?

Te ne igitur, Divine Opifex, et luminis auctor
Ætherei, cæcas penetrans quod lustrat abyssos:
Mœnia qui cœli comples fulgore corusco,
Te nunc luctifica septum caligine cernam?
Induitur cœlum tenebris; tua vivida imago
Sol itidem vittis rutilum jubar occulit atris;
Interitu Natura tuo simul angitur omnis,
Priscumque ad Nihilum cupit indignata reverti.
Non decus æterni te deterrere Parentis,
Divino immensum nutu qui temperat orbem,
Nec tua laus poterit sævum, eheu! flectere mentis
Consilium, certæ ut renuas occumbere morti?
Nec pia te Genitrix, Natum quæ deperit unum,
Anxia nec tanto quibunt arcere periclo
Pectora, mœrentesque animi, transfixaque curis
Corda, et non ullo virtus exhausta dolore?

Illum igitur, qui præstanti supereminet omnes
Mortales forma, qui servantissimus æqui,
Verum animo volvens, verum qui protulit ore,
Abjecta pietate dabit gens perfida letho?
Ille, Deus licet, æger homo, expertusque doloris
Dicetur, calicem et penitus potabit amarum,
Ut quæ, ipsum fugiens, scelerato tramite fertur
Tristes gens hominum gressus insana reducat?

E insiem dovrà con ciglio asciutto all'orido
Strazio star salda, e tranghiottir l'ambascia
La Regal Figlia di Sionne, il florido
Cedro, che mai di germinar non lascia;
L'amorosa Colomba, il Fonte, il rorido
Fior, cui denso di spine ordine affascia;
Il Rovo tra le fiamme illeso e viride,
L'Orto rinchiuso, il Sol, l'Aurora e l'Iride? (34)

E tu, vil fango, cui diè polso ed anima
L'Aura Divina, hai tu cotanto merito
Che la più bella candidissim'Anima,
Che dal serpe a te rio non pave interito,
Debba, vittima al duol che 'l cor l'esanima,
Purgar l'Original non suo demerito?
Padre infelice dell'umano genere,
Che non restasti inanimato cenere! (35)

Ch'or non vedrìa costei gelida, immobile,
Qual pietra, o querce al vento in vecchio nemore,
Languir l'oggetto del suo amor, la nobile
Opra fidata al verginal suo femore;
Nè steso lo vedrebbe a un tronco ignobile
Dolersi al Padre ahi! del suo Figlio immemore, (36)
E a lei negar, benchè con esso unanime,
Di madre il nome, e, oimè! più farla esanime. (37)

Sævum igitur visu tormentum nata Sionis
Regia, compescens lacrymas, spectabit, et imo
Hauriet infelix mœrorem pectore tantum,
Quæ læto semper pubescens germine dicta est
Cedrus, amansque columba, et fons vitreus, niveusque
Lilî flos, denso quem cingunt ordine vepres,
Incolumis rubus ac flammanti fronde virescens,
Hortulus et clausus, tum sol, auroraque, et iris?

Tuque o cui, cœnum sordens, spiramina vitæ
Indidit et mentem Divini Numinis aura;
Es tanti, ut præstans animi candore puella,
Quæ, tibi lethiferum morsu, non pertimet anguem
Jam secura sui, miserando saucia luctu
Victima, et exanimis, priscam labem expiet insons?
O utinam vitaque carens et lumine pulvis,
Humani generis pater ærumnose, fuisses
Perpetuum! Modo non isthæc immobilis, algens,
Ceu rigidæ cautes, annosæ aut robora sylvæ,
Virgineo ventri commissum nobile pignus,
Deliciasque suas, ægrum languescere Natum
Cerneret, ac turpi porrectum corpora trunco,
Questubus oblitum, eheu! compellare Parentem,
Seque ipsam, unanimem quamvis, nec nomine matrem
Dici, quam gravior proinde absumeret angor.

Digitized by Google

Nè vedrìa, quale il suo bel corpo improntano
Spietati i figli dell'Ebraica rabbia,
E lui d'obbrobrio, e lui di scherni adontano,
Saziandogli di fiel le innocue labbia;
Nè, come le sconnesse ossa gli contano, (38)
Nè, come industre immanità fin gli abbia
Fitto di vepri 'l capo, e 'l fianco e l'omero
Aperti 'n solco, come suol per vomero. (39)
Ella, che il vide dal sepolcro traere
Chi vota vi giacea salma corporea
A' primi rai dello spirabil aere,
E far placido il mar, e tacer Borea;
E strano vin da schietta onda ritraere,
E asciutto gir per la campagna equorea;
E altrui versar l'ignoto lume e 'l sonito
Nell'occhio cieco e nell'orecchio attonito:
E 'l vide a un cenno rintuzzar la valida
Edace fame, e tornar lena ai maceri
Corpi, che dinervati avea la palida
Febbre, o piaga, che i membri apra e dilaceri; (40)
Misera! e il vede or la sfregiata e squalida
Faccia Divina, oimè! chinar su i laceri
Omeri, e le pupille egre socchiudere,
E l'estreme dal petto aure dischiudere.

Haud illa aspiceret, crudeli ut sæviat ira
Hebræûm soboles, Nati pulcherrima fœde
Corpora dum variat; non ut probrisque jocisque
Insultans, tetrum innocuo fel porrigat ori;
Non uti dinumeret compage soluta per artus
Ossa, nec ut rigidis violarit tempora spinis
Sævitie sollers, humerosque latusque tenellum
Diffiderit, ceu quum terram proscindit arator.
Quæ Natum vidit, dum muto exsangue sepulcro
Excivit, jussitque vocans exire cadaver,
Et mox ætheriæ redivivum reddidit auræ;
Flabraque dum Boreæ, pelagi dum comprimit iras,
Puros in vinum latices dum vertit aquarum,
Dum siccis fertur pedibus super æquora ponti,
Quum cœli ignotam lucem, ignotumque sonorem
Indidit in captos oculos, auresque stupentes;
Illum quæ vidit validam compescere nutu
Esuriem, atque ægris amissas reddere vires
Corporibus, quæ pallentis prostraverat æstus
Febris, et immiti laniatis vulnere membris:
Hunc ipsum in laceros humeros, jam numine dignam,
Squalentem modo, fœdamque, heu! dimittere frontem
Conspicit infelix; hunc ægros claudere ocellos,
Hunc cernit, supremam animam dum pectore fundit.

Digitized by Google

O sacra fiamma dell' eterno Spirito,
Per lo cui caldo a lei tremò il vergineo
Seno inombrato da fecondo spirito,
Unico vanto del candor femmineo;
Deh! tu il cor le avvalora egro, e lo spirito (41)
Tutto di te le accendi or che al sanguineo
Tronco s' affisa, e col voler s' adopera
A consumar l' incomprensibil opera.

Sì, nel crudele obbietto lagrimevole
Specchiati, o Madre; e la feral tristizia
Vinca il pensier che da quel legno orrevole (42)
Pende la speme e la comun letizia.
Quivi affisse Pietà lo spaventevole
Decreto, che segnaro Ira e Giustizia, (43)
Che or or vedrai con Pace in un congiungere
La destra amica, e labbro a labbro aggiungere. (44)

Il Solio è quello, ove nell' ostro avvogliere
Sè del suo sangue dee l' almo, fatidico,
Ultimo, eletto il comun danno a togliere,
Rampollo del Gesséo tronco Davidico.
Quella è la profetata Ara, che accogliere
Dee l' atteso di pace Agnel veridico:
La Verga è quella, onde tornar si veggia
L' errante al buon Pastor rapita Greggia. (45)

O sacer huc adsis æterni Flaminis ardor,
Quo calefacta olim, dum se fœcundus obumbrat
Halitus, intactæ trepidavit virginis alvus,
Unum feminei decus, et laus prima pudoris:
Des misero vires animo, jam jamque fatiscens
Cor totum accendas, trunco dum fixa cruento
Ora oculosque tenens, acris contendit, opusque
Mortali arcanum generi non segnior urget.

Immitem luctu speciem obfirmata tuere,
O Mater; si te feritas, si perculit angor,
Extollat mentem spes ægram et gaudia læta
Humanæ sobolis, quæ tanto e stipite pendent;
Sævum etenim, justa Genitor quod sanxerat ira,
Edictum ligno Pietas affixit; et almæ
Oscula libantem Paci mox ipsa videbis
Justitiam dextræ concordem jungere dextram.
Illud præterea solium est, ubi gnara futuri,
Claraque Jessææ stirpis postrema propago,
Dejectos cui mortales data cura levandi est,
Sanguineo imbutam chlamydem circum induat ostro.
Aram hanc divino cecinerunt omine vates,
Paciferum, optatumque diu quæ debeat agnum
Excipere; hæc virga est, qua raptas atque vagantes
Possit oves bonus ad stabulum redducere pastor.

La Spada è quella, che, rotando ancipite, (46)
Manderà foco di fulgor terrifico,
E 'l gran nemico volgerà precipite
Del lutto eterno giù nel regno orrifico.
Quella è la salutar Chiave bicipite,
Che le porte disserri al Ciel vivifico,
Già chiuse, ahi danno! dall' infida moglie,
Che morso il pomo si vestì le foglie.

Ben so, misera Madre . . . ah! pria non sorgere
Vedrai dal mare la terza alba all' etere,
Che lui d' Averno domator risorgere,
Ove discese mille palme a mietere.
Di là deterse al Ciel dee l' Alme scorgere
Contaminate della macchia vetere,
L' Alme, che il fin delle promesse aspettano,
E i pigri istanti col desire affrettano.

E scosse già sentono il Dio, già muggono
L' ime caverne; di per sè si snodano
Da' cardini le porte atre, che fuggono
Del Sole i raggi, che a' viventi approdano.
Cupidamente gli van contro, e suggono
Giubbilo immenso i Padri antichi, e lodano
Lui Vindice, lui Padre, e lui di Gloria
Fonte, e Signore d' immortal vittoria.

Ensis et ille anceps est, qui versatus in orbem
Terrificas mittet radianti lumine flammas,
Præcipitemque aget infensum mortalibus hostem
Æterni in sedes luctus, horrentia regna.
Illa biceps clavis, lætam paritura salutem,
Quippe etenim cœli vitalia limina pandet,
Dudum, heu! clausa dolo sponsæ, quæ frondibus artus
Contexit, malum postquam exitiale momordit.

Novi equidem ægra Parens-eja non tertia surgens
Ante aurora salo, roseis petet æthera pennis,
Quam reducem Natum videas, Acheronte subacto,
Et spolia innumera et referentem præmia palmæ;
Inde etenim veteri postremum labe solutas
Et vinclis animas supera est ducturus ad astra,
Flagrans promissis agmen, quæ implenda volutant,
Seraque sollicito prævertunt tempora corde.
Jam sensere Deum, concussæ jamque cavernæ
Mugerunt imæ. Reserantur sponte revulsis
Nigri cardinibus postes, invisaque Soli
Limina, cui lustrare datum viventia sæcla.
Occurrit cupide præportans gaudia vultu
Cana patrum manus, et victorem laudibus ornat:
Tu vindex, tu summe parens; per te inclyta parta est
Gloria, tu clares æterno, invicte, triumpho.

****

E di gioja frementi al Ciel già tendono
Le palme, e già da' bassi luoghi emergono.
Precede il Figlio tuo: l'aure s'accendono
D'infigurabil lume, a cui si tergono
Le nubi, e ossequïose in due si fendono:
Gli Astri fann'ala, e al suo Fattor convergono,
Che in sen del Padre trionfante avvolgesi,
E a mirar, se 'l raggiugni, indi rivolgesi.

Te cerca ei sol, te aspetta sol, te chiamano
Quanti veggon beati 'l Divin Essere:
Te del Ciel donna, te regina acclamano,
E tue belle virtuti aman ritessere.
Plaudon le Stelle gareggiando, e bramano
Folgorante al tuo crin corona intessere;
Sarà scanno al tuo piè la vaga ed emula
Del Sol, che in manto a te si volge, e tremula.(47)

Così tornato in allegrezza il flebile
Nome di lei (48) che i figli orbi fe' nascere,
Al Cielo salirai, speme indelebile
Di quanti avranno il vital lume a pascere.
Deh! poi che intero d'ogni parte il debile
Seme d'Adam più non poteo rinascere,
Piacciati i giorni nostri in guardia prendere,
E l'ultrice del Figlio ira sospendere.

Insequitur fremitus; tendunt ad sidera palmas,
Inque auras læti evadunt e sede profunda.
Ante omnes tuus it Natus. Novus æthere fulgor
Flammanti candet specie; quo lumine pulsa
Hinc atque hinc trepide findunt se nubila cælo.
Astra loco cedunt itidem, auctoremque salutant
Prona suum, Patri victor qui jungitur, et te
Illius e gremio spectat, num pone sequaris.

Te perquirit avens, unamque expectat; et unam
Voce vocant quotquot divina luce fruuntur.
Conclamant reginam omnes cœlique potentem,
Virtutesque tuas recolunt et maxima facta.
Certatim ingeminant plausus, cupiuntque decorum
Astra tuo capiti rutilantia nectere sertum:
Luna tibi pedibus calcanda est æmula Solis,
Te circum tremulo qui velat lucis amictu.
Hinc triste illius nomen, quæ incauta futuram
Perdiderat sobolem, fiet verso omine lætum,
Et superas tu ingressa domos, firmissima cunctis
Spes eris, in dias venient qui luminis auras.
Ah! quoniam sospes vitæ penitusque nequivit
Reddier incolumis primævi infirma parentis
Progenies, ope tu assidua tutare misellam;
Fac, placida, ultrices ut ponat Filius iras.

Digitized by Google

DEI DOLORI
DI MARIA VERGINE

CANTO IV.

Se mai per maraviglia il Sol risorgere (49)
E tutte illuminar le piagge aeree,
E 'l vario aspetto suo Cintia riporgere,
E l'altre scintillar luci sideree;
Se lo scader delle stagioni e 'l sorgere,
E le mill'altre contemplasti eteree
E terrestri parvenze, onde s'abbellano
La notte e 'l giorno che di Dio favellano;
E veggendo la somma arte ineffabile,
Che regna nel divino magisterio,
Unqua pensasti alla Cagion mirabile,
Che tien dell'universo Orbe l'imperio:
Quella, la cui sembianza infigurabile
De' secoli canuti è desiderio,
Quella, che feo di sè nell'età vetere
Fatidiche sonar l'arpa e le cetere;

Mira, o Seme d'Adam rubello e misero,
Mira, se mai dolor ti punse l'anima,
Qual sangue, oimè, si sparse, e in qual s'intrisero
Braccia di gente ad infierir magnanima:
Quai muscoli squarciar, nervi divisero,
Mira, e pensa qual corpo omai s'esanima:
Quest'è l'espressa dell'Eterno Immagine,
Della Vergin di Jesse alta propagine.

Son usi questi piè le stelle premere,
E son queste le man che le composero;
A queste labbra, con ignoto fremere,
Dal Nulla original gli Enti risposero:
Da queste luci, condannati a gemere
In lago eterno, i rei Spirti s'ascosero:
In queste, che or mortal velo rannubila,
Si specchia il Ciel, si fa sereno e giubila.

Quest'è il candore della luce onnifica,
Arso infocato d'amoroso incendio,
Che a quel del Padre il suo volere unifica,
Fatto agli uomini scherno e vilipendio.
Ei l'egra infetta umanità vivifica
Del divin sangue col mortal dispendio.
Ed evvi ancor chi per audace insania
Riconficcalo in croce, e lo dilania?

Come oprasti, Empietà, qui tuo soperchio,
Tentando spasmi che il rio scempio aggravano!
Girato a forza lo spinoso cerchio
Apre le tempie, che la gota lavano:
Treman le vene e i polsi al duol soverchio;
Gli occhi in nebbia notando egri s'incavanò:
Fugge la vita dalle tese braccia,
E vien morte su i labbri e su la faccia.

Nè l'improvvisa funeral gramaglia,
Onde i lumi dell'etra si nascondono,
Nè la fragosa orribile battaglia,
Per la qual tutte cose si confondono,
(Come avvien s'altri per pietate agguaglia
Nostre sventure) alcun restauro infondono
Al materno dolor, che monta e poggia,
Come di foco in calce esca per pioggia.

Tal diè compenso d'infinito merito,
Dal gran delitto l'uman germe a solvere,
Chi 'l presente il futuro ed il preterito
E l'Orbe ha in man come festuca e polvere.
Tristo mortal, che di novel demerito
Ardisci contro lui l'onta rivolvere!
Giustizia sopra te vigila e spazia
Compagna indivisibile di Grazia.

Digitized by Google

Ah! se il lampo strisciò, verrà che fulmini;
  Venta la terra lagrimosa e trepida: (50)
  Teme ciascun che il tetto apra e disculmini,
  E per sue colpe si scolora e trepida.
  Tu che allo scoppio degli eterni fulmini
  Alzi, o incredulo cuor, la fronte intrepida,
  Tu qui sta fermo che lassù non domini
  Il Padre di natura, il Re degli uomini.
E pensa in un che ossa già fatto e cenere,
  Nulla dell'uom più debba all'uom sorvivere;
  E gli orti d'Epicuro e il sen di Venere
  Abbiano il resto del mortal tuo vivere.
  Perchè se' da te stesso oggi degenere?
  Perchè veggio paura a te prescrivere
  Moti, che nel pallor del volto stampano
  Le conscie smanie che nel cor t'avvampano?
Lasso! l'indocil anima deh! imbriglia,
  E 'l perverso voler china a ricevere
  Freno di legge, che del Vero è figlia,
  Già data in guardia al buon Pastor del Tevere.
  Teco medesmo meglio ti consiglia;
  Nè 'l vaso Babilonico t'abbevere:
  Raddrizza, o folle, la svïata traccia
  A' rai del Sol, ch'ogni dens'ombra caccia.

Scuoti dagli occhi la notte cimmeria,
E dall'inganno il cor purga e le labbia;
Commovati a pietà la tua miseria,
Chiama in soccorso tuo vergogna e rabbia;
L'alma disvelli dalla vil materia,
Ov'è sepolta qual diamante in sabbia;
Da' bassi obbietti che ti fer mancipio,
Levati a contemplar il tuo principio.

Ah! che all'empio del Vero i rai s'infoscano,
E 'l Vangelico seme invan si semina
In guasto petto che i principj attoscano
Ch'oggi incredulità sparge e dissemina;
Qual paventose belve si rimboscano,
Se buon saettator le frecce ingemina,
Fugge, e alle voci di lassù l'orecchia
Chiude l'iniquo che nel fallo invecchia.

Senti che l'ire sue sfrenando indomite
Colui, che gli Orbi in un libra e sbilancia,
L'incendïoso sotterraneo fomite
Per l'incerto emisfero agita e lancia.
Ah! che quell'ire non fien spente o domite
Per mortal prego, o smorta umida guancia,
Se tu, Vergin, non movi al forte incarico
Rammentando la Croce e 'l tuo Rammarico.

E qui 'l mio canto di laudarti cupido
Che al segno aggiunse, d'un tuo sguardo irradia.
Di quest' uno i' m'esalto: il volgo stupido
Le fole apprezzi d'Elide e d'Arcadia.
Se 'l cammin superai solingo e rupido,
Fu di te, non favor d'arte Palladia:
Da te mossero i carmi, a te ritornino,
Vergine, e sol del tuo splendor s' adornino.

Queis ego te volui numeris extollere, Virgo,
Ad metam ductos facili tu lumine lustra.
Insanum Eliadas vulgus licet, Arcadiasque
Suspiciat nugas, me sola hæc gloria tangit.
Præruptum quod iter tuto per devia gressu
Explerim, duce te factum, non Palladis arte;
Hæc tibi, quæ debent ortum, se carmina sistant
Nostra, tuæque uno clarescant lucis honore.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

(1) La Vergine è da molti PP. nominata *Corredentrice*, siccome avente ragion di merito e di cagione sulla Redenzione del Mondo, per cui S. Ambrogio la disse vero moral principio di tutti i beni: *Quid est quod sine Mariæ consensu non perficitur Incarnationis mysterium? Quia nempe vult illam Deus omnium bonorum esse principium;* e da Ruperto conformemente: *Omnium Mater effecta, omnium salutem offerens.*

(2) *Crucifixa Crucifixum concepit.* S. Bernardin. De Consens. B. V.

(3) *Manus meæ stillaverunt myrrham . . Invenerunt me Custodes . . . percusserunt me et vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi.* Cant. V. 5. 6. 7. Ed ella stessa per bocca di Guglielmo Abate: *Expoliaverunt me stola gloriæ meæ, et pallio laudis, quo operiebar . . . hac me gloria nudantes induerunt me diploide confusionis etc.* In Cantic.

(4) *Quot spinæ, quot clavi, quot ictus Christi carnem rumpentes, totidem Mariæ animam vulnerantes.* S. Girolamo.

(5) L'immagine è di S. Atanasio (quæst. 6. ad Antioch.): *Mors Christum metuens, ad ipsum non audebat accedere: Christus autem inclinato capite eam vocavit.*

(6) È interpretazione di S. Gio: Grisostomo presso S. Leone al *Consummatum est*. Serm. de Pass. 4.

(7) Il comune sentimento de' PP. riconosce nella Piaga del divin Costato un assai consolante mistero; per essa a' nostri occhi sottoponendosi il cuore, che formò i disegni della sofferta passione e morte, e il rotto lato del nuovo Adamo, onde uscì, novella sposa, la Chiesa, sempre aperto a universale ricovero. *Venin. Paneg. IV.*

(8) Gen. VIII. 9.

(9) *Longum in cogitationibus futuræ præscia passionis pertulit martyrium.* Guarrico Ab.

(10) *Aspiciebat vulnera manuum et lateris, modo unum, modo aliud; aspiciebat vultum ejus et caput, et videbat spinarum puncturas etc.* S. Bonav. Medit. Vit. Christ.

(11) *Vidimus eum, et non erat aspectus.* Isai. LIII. 2.

(12) *Passionis Christi speculum effectum erat cor Virginis.* S. Laurent. Justinian. de Agon. Christ. cap. 11.

(13) *Beatam me dicent omnes generationes.* Luc. I. 48.

(14) *Sapientia ædificavit sibi domum.* Prov. IX. 1. Ex animadvers. Hieron. Ambros. Bernard. et Idelph.

(15) *Certabant inter se sæcula, quodnam ortu Virginis gloriaretur.* Petr. Damian. in Serm. I. de Nativ.

(16) *Taceat et contremiscat omnis creatura, et vix audeat adspicere tantæ dignitatis immensitatem.* Id. ibid.

(17) *Revertere, revertere, Sulamitis; revertere, revertere, ut intueamur te.* Cantic. VI. 12. appropriato agli Angeli da Cornelio a Lapide.

(18) Cant. II. 16. III. 6. VIII. 5.

(19) Exod. III. 10. XIII. 21. XIV. 19. XVI. 14. XVII. 6.

(20) Jos. X. 3.

(21) Jos. III. 16.

(22) Jos. VI. 20 e segg.

(23) IV. Reg. XIX. 35.

(24) Isai. LXV. 25. Il presente pel futuro alla maniera de' Profeti.

(25) Ps. CXIII. 4.

(26) Isai. XI. 2.

(27) *Cœli sicut fumus liquescent*. Isai. LI. 6. *Cœlum et terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*. Matth. XXV. 35.

(28) Isai. XLV. 25.

(29) S. Lorenzo Giustiniani ed altri riferiti dal Mallonio (*de S. Sind. cap.* 6.) opinarono che imprima seguisse la crocifissione, e dappoi s'inalberasse la Croce. All'uno riguarda la Stanza 5., all'altro la 17.

(30) *Autrix peccati Heva, autrix meriti Maria: Heva occidendo obfuit, Maria vivificando præfuit; illa percussit, ista sanavit . . . Oh vere beata humilitas, quæ Deum hominibus peperit, Paradisum aperuit, et animas ab Inferis liberavit!* S. Aug. Serm. de Sanctis 35.

(31) *Radius Dei delapsus in Virginem* è detto il Verbo da Tertulliano. *Apologet. cap.* 21.

(32) *Speciosus forma præ filiis hominum*. Ps. 44.

(33) *Virum dolorum*. Isai. LIII. 3.

(34) Cantic. IV. v. Exod. III. 2. Cantic. VI.

(35) Cenere in significato di *polvere* par che l'adoperasse anche il Passavanti 275. „ Ricordati, che tu se' cenere, „ e in cenere tornerai. „

(36) *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Marc. XV. 34.

(37) *Mulier, ecce filius tuus*. Jo. 19.

Digitized by Google

(38) *Dinumeraverunt omnia ossa mea.* Ps. 120.

(39) *Araverunt dorsum meum, in longum produxerunt sulcos.* Ps. 128. ex vers. Aquilæ et Theodot.

(40) Jo. IX. 1. Marc. VII. 32. Matth. XII. 22. etc.

(41) *Tristitiam habuit idoneam, quæ mortem efficeret, nisi illam Deus miraculo sustentasset.* Ans. ap. Pez.

(42) *Evacuatum est scandalum Crucis.* Gal. V. 11.

(43) *Delens quod adversus nos erat Chirographum Decreti . . . affigens illud Cruci.* Coloss. XI. 14.

(44) *Justitia et Pax osculatæ sunt.* Ps. 84.

(45) Ps. CIX. 2. 5. *ex Interp. D. Chrys.*

(46) Ps. LXII. 9. Ps. CXLVIII. 6. etc.

(47) *Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus ejus, et in capite ejus corona Stellarum duodecim.* Apoc. XII. 1.

(48) *Mutans Hevæ nomen.* La Chiesa.

(49) *Si quando magnum mirati surgere Solem*
Oceano, et toto flammas diffundere cœlo;
Certatimque etc. Sannaz. Lament. de mort. Christ.

(50) La più parte di queste Stanze furono dall' Autore composte e inserite nel Canto III. in occasione del tremuoto venuto il Marzo del 1774.

(*) Jericho *civitas palmarum appellatur.* Deut. XXXIV. 3.

MAG 2005612

Digitized by Google

Digitized by Google

[illegible] Google